

Franco Stefani

A Ferrara, per due anni consecutivi, 17 persone - anziani sofferenti di malattie neurodegenerative, familiari, *caregivers*, operatori dei servizi sociosanitari - hanno partecipato al laboratorio teatrale “Cura la mano e la parola”, promosso da ASP, Centro teatro universitario, sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl, Uil. Il laboratorio, condotto dal regista e pedagogo teatrale Michalis Traitsis di Balamòs Teatro, ha vissuto un momento conclusivo il 10 ottobre scorso, nell'ambito delle giornate regionali del *caregiver* familiare, con il saggio “Funamboli” che ha visto la presenza, tra le altre, di Giuliano Scabia, poeta, drammaturgo e scrittore.

Il teatro - come la danza, la musica, l'arte, persino la cucina - sono gli strumenti della cosiddetta “terapia occupazionale” per chi soffre di malattie neurodegenerative (come il Parkinson e l'Alzheimer), che attiva le capacità residue individuali e lo sviluppo dell'iniziativa personale, aumentando l'autostima e motivando il paziente alla socializzazione e alla condivisione di esperienze con gli altri. In più, il “gesto” teatrale migliora la coordinazione motoria e stimola i processi della memoria attraverso i diversi momenti rievocativi ed evocativi del vissuto personale.

La segreteria provinciale dello Spi-Cgil di Ferrara ha creduto subito in questa sperimentazione, che va nella direzione della domiciliarità dell'anziano e che ha mostrato risultati positivi: persone che prima non parlavano e trascorrevano giorni tristi si sono rimesse in discussione, esprimendo desideri, sogni, capacità di reazione acquisita muovendosi, cantando, ballando e recitando.

Una sperimentazione che avrà certamente bisogno di valutazioni scientifiche sistematiche e più precise, ma che non rappresenta un caso isolato: l'Associazione malattia Alzheimer di Ferrara ha promosso un progetto pilota di tango-terapia per pazienti e loro familiari, in collaborazione con geriatri, neurologi, medici internisti e con l'Ausl.

L'Università si apre

Anche il tango dunque può servire per contrastare la malattia, ma soprattutto è interessante riportare che l'Università di Ferrara si sta aprendo alla formazione dei propri studenti integrata con la pratica teatrale. Ne abbiamo parlato con il professor Daniele Seragnoli, che insegna Storia del Teatro e Fondamenti di Regia teatrale nell'ateneo ferrarese, oltre a dirigere il Centro Teatro Universitario, e con il regista Michalis Traitsis, che ha al suo attivo una lunga e significativa esperienza di lavoro nelle carceri (particolarmente a Venezia, ma anche in Bolivia e in Grecia) e nella scuola.

Dalla conversazione emerge come il concetto di “cura” della persona non è soltanto quello che presuppone l'uso di farmaci, di strumenti diagnostici, di tecniche operatorie o riabilitative: la cura della persona ha bisogno di empatia, di quella che Traitsis chiama “comunicazione sostanziale” tra il curante e il curato. Si sta facendo largo, afferma Seragnoli, la disciplina delle cosiddette “*medical humanities*”, della “medicina dal volto umano” nata in America alla fine degli anni '60 del

secolo scorso con lo scopo di arricchire gli studi delle scienze mediche con le discipline umanistiche. L'Università di Ferrara ha una Facoltà di Medicina e Chirurgia importante e rinomata; il rettore Giorgio Zauli, insediatosi nel novembre 2015, ha creduto – spiega Seragnoli – in una didattica in questa Facoltà (ma non solo in questa, anche nelle altre) che comprendesse le discipline umanistiche e fra queste il teatro.

Ecco quindi, racconta Seragnoli, che si è concluso da poco un percorso pedagogico di teatro per trenta dottorandi di varie specializzazioni; che questo è il quarto anno di corso per tecnici della riabilitazione psichiatrica e, ancora, che studenti della Scuola di Odontoiatria hanno richiesto di frequentare corsi brevi di teatro, non ancora formalizzati. (Non susciti meraviglia: mettere le mani in bocca ad un paziente richiede empatia).

Il teatro, dunque, come mezzo di formazione personale e interpersonale anche in ambito universitario. Tornando agli anziani, l'esperienza dell'ASP si può benissimo replicare in altri contesti, sostiene Traitsis, rispettando le specificità. Sempre che si superi la diffidenza di potersene servire come modalità terapeutica.